

Lo speciale programma di protezione ha esercitato così una anomala funzione unificante perchè è stato concesso a tutti i collaboratori affinché tutti potessero ottenere i benefici detentivi, gli unici ad avere, nella prassi applicativa della legge più che nella sua *ratio*, un'importanza determinante.

Vi è una oggettiva difficoltà di gestione del sistema di protezione così generalizzato da parte del Servizio centrale cui sono assegnate scarse risorse di uomini e di mezzi, tant'è che lo stesso, a livello locale, è costretto a servirsi delle strutture di polizia istituzionalmente preposte a tutt'altri compiti: ciò comporta, inevitabilmente, la sottrazione di altre risorse destinate alla prevenzione di reati, alle indagini di polizia giudiziaria e, più in generale, al controllo del territorio.

Un altro aspetto negativo del vigente sistema, esaminato dal versante «premiale» - cautelare e detentivo - è emerso con prepotenza in questi ultimi mesi con il ritorno sulla scena criminale di appartenenti a pericolose organizzazioni di stampo mafioso i quali, non essendo sottoposti a nessun serio vincolo cautelare e/o detentivo in quanto collaboratori di giustizia, si sono resi autori di gravissimi delitti ed hanno finanche avuto modo di riorganizzare i propri gruppi criminali.

Molto emblematiche, in tal senso, la vicenda del collaboratore Perone, tornato a Catania per uccidere la moglie di Benedetto Santapaola e un nipotino dello stesso, nonché quella del collaboratore Balduccio Di Maggio, tornato a San Giuseppe Jato per ricostituire un suo gruppo criminale e consumare omicidi ed estorsioni.

Il Comitato ha assunto, come base per il suo lavoro sullo specifico problema, il disegno di legge governativo, atto Senato n. 2207 che, partendo proprio dalle proposte della citata relazione ministeriale, si ispira a tre idee guida: quello della selezione qualitativa dei collaboratori; quella della distinzione del momento premiale dal momento tutorio, quello della trasparenza nella gestione processuale degli stessi.

I tre obbiettivi del disegno di legge sono perseguiti muovendo da comuni requisiti, soggettivi e oggettivi, sì da rendere alquanto problematico individuare, per esempio, la distinzione tra momento tutorio e momento premiale dato che le condizioni per accedere ai benefici tutori sono le stesse richieste per l'applicazione dei benefici processuali e detentivi.

Al fine di dare un apporto costruttivo ai lavori parlamentari, il II Comitato, a conclusione del suo lavoro, presenterà un documento valutativo e propositivo.

L'altra indagine che il II Comitato ha posto nella sua agenda di lavoro è quella relativa alle asserite disfunzioni del sistema della telefonia mobile in tema di attività di contrasto alla criminalità organizzata. Detta indagine, determinata da una interrogazione parlamentare presentata in data 7 ottobre 1997 dal deputato Borghezio, si è sviluppata con l'audizione dell'ingegnere Vito Gamberale, amministratore delegato della Telecom Italia Mobile e, successivamente, dell'ingegnere Silvio Scaglia, amministratore delegato della Omnitel. Anche su questa indagine il Comitato si ripromette di elaborare un documento conclusivo da sottoporre alla Commissione.

III. - *Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia*

Il III Comitato, coordinato dalla senatrice Tana de Zulueta, nel mese di novembre 1997 ha tracciato un primo programma di lavoro, comprendente un sopralluogo a Vienna presso l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo delle droghe e la prevenzione del crimine (ODCCP). Nella stessa occasione il Comitato ha concordato di aggiungere un fenomeno nuovo nel panorama del crimine organizzato, il traffico in esseri umani, ai temi da affrontare in questa sede.

Il programmato sopralluogo a Vienna ha avuto luogo il 2 dicembre 1997.

La delegazione si è incontrata, in quella sede, con il Direttore dell'ODCCP, il professor Pino Arlacchi. Sono state illustrate le funzioni del nuovo Ufficio che, inglobando il Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale delle droghe (UNDCP) e il Centro per la prevenzione del crimine internazionale (CICP), raggruppa le attività dell'ONU in materia di droga e di criminalità organizzata e sfrutta le sinergie esistenti fra i due argomenti.

Il Comitato è stato informato sui preparativi in corso a Vienna per la Sessione speciale dell'Assemblea generale che avrà luogo nei giorni 8, 9, 10 giugno 1998 con lo scopo di considerare misure speciali al fine di rafforzare la cooperazione internazionale nel contrastare l'uso, il traffico e il diffondersi delle droghe. Il Direttore dell'ODCCP ha illustrato il piano di azione della Nazioni Unite che ha come obiettivo per la Comunità internazionale la progressiva eliminazione delle colture illecite di coca e di oppio, fornendo un quadro aggiornato sulle principali rotte del traffico attualmente gestite dalla criminalità organizzata: Di particolare interesse per il Comitato le informazioni messe a disposizione dagli uffici dell'ODCCP sulla produzione ed il consumo di droghe a livello internazionale, compresi dati satellitari sulla situazione attuale per quanto riguarda la coltura di droghe.

Nella stessa occasione sono stati illustrati i programmi dell'istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la giustizia e il crimine (UNICRI), ora ricondotta nell'orbita del CICP come centro specializzato negli studi sul crimine organizzato. Trattandosi di istituto con sede in Italia, il Comitato intende proseguire con i contatti, soprattutto in vista del lavoro già in corso presso il CICP per la preparazione di una convenzione internazionale sul crimine. Altro tema sul quale il Comitato intende proseguire la collaborazione è quello dell'analisi del fenomeno del traffico degli esseri umani che è oggetto di studio dell'Ufficio di Vienna.

Nelle audizioni svolte nel periodo febbraio-aprile 1998 il Comitato ha esaminato, in modo prioritario, il tema della cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata, valutando nel contempo le attività nel territorio nazionale di numerose organizzazioni criminali internazionali insieme ai collegamenti di queste con le strutture criminali mafiose tradizionalmente attive nel nostro paese.

A tale scopo sono stati ascoltati, nel periodo a cui si riferisce questa relazione, i magistrati della direzione nazionale antimafia, dottor Lucio Di Pietro (direttore del Dipartimento Nuove mafie) e dottor Emilio Le Donne (direttore del Dipartimento affari internazionali), il Direttore generale degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia, dottor Giorgio Lattanzi, insieme ai dirigenti degli uffici della stessa Direzione, programmate nelle seguenti settimane.

In particolare l'attenzione è stata posta sul tema delle rogatorie internazionali e delle loro procedure. Sul tema cruciale della cooperazione giudiziaria, della valutazione dell'efficacia degli strumenti esistenti di contrasto, nonché su quello della predisposizione di convenzioni internazionali, il Comitato si riserva di presentare in seguito un rapporto analitico unitamente alle proprie proposte. Questo per permettere agli onorevoli componenti del Comitato di valutare il documento prima di esprimere un parere. L'intento a medio termine è quello di proporre alla Commissione più rapporti su singoli temi, oltre che un rapporto annuale, in modo da fornire, insieme a questi aggiornamenti, strumenti idonei a facilitare un lavoro complementare tra i diversi Comitati. Il Comitato ha inoltre acquisito elementi informativi in ordine al ruolo della Direzione nazionale antimafia, nonché del Procuratore nazionale antimafia e nel quadro della cooperazione giudiziaria.

Il Comitato ha in programma un'ultima serie di audizioni (anche con il Direttore del servizio centrale operativo, dottor Alessandro Pansa), da svolgere prima dei lavori dell'interruzione parlamentari, sui temi del traffico di droga, di armi e degli esseri umani.

Per quanto riguarda il traffico di rifiuti tossici e il reimpiego dei relativi profitti illeciti (riciclaggio), altri due fattori decisi nel processo di internazionalizzazione del fenomeno della criminalità organizzata, il Comitato vuole evitare qualsiasi duplicazione rispetto al lavoro già svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, nonché dal Comitato che in questa Commissione si occupa prioritariamente di riciclaggio, ma spera ugualmente in uno scambio informativo per completare il proprio quadro di conoscenze e di proposte.

IV. — *Comitato di lavoro sui fenomeni di criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa*

Istituito con l'approvazione di un apposito ordine del giorno nel contesto della discussione del Regolamento interno, il Comitato, coordinato dal deputato Michele Saponara, ha indagato, tramite una sua ristretta rappresentanza, composta dal coordinatore e dai senatori Pardini e Peruzzotti, sulle vicende connesse alla fuga di Felice Maniero, figura dominante della cosiddetta mafia del Brenta, e sul successivo omicidio di Giancarlo Ortes. L'indagine, il cui esito troverà collocazione in un documento conclusivo al termine dell'intensa attività di verifica e di approfondimento, tuttora in atto, tocca particolarmente il funzionamento della DIA di Padova.

Il Comitato di lavoro, che ha acquisito un'ampia documentazione, ha sviluppato l'inchiesta procedendo, il 24 e il 25 luglio 1997 a numero-

se audizioni, presso la Prefettura di Padova. Sono stati ascoltati, in quella circostanza, il dottor Giovanni Troiani, prefetto di Venezia, il dottor Romano Argenio, questore di Padova, il dottor Alessandro Marangoni, capo di gabinetto della questura di Verona, il signor Luciano Zanetti, il dottor Romolo Panico, capo centro DIA di Padova, il dottor Alessandro Campagnolo della DIA di Padova, il maggiore della Guardia di finanza Serafino Fiore della DIA di Padova, il capitano dei carabinieri Giuseppe Campaner della DIA di Padova, l'ispettore PS Daniele Sancricca della DIA di Padova, l'ispettrice di PS Letizia Monti della DIA di Padova, l'ispettore di PS Valentino Menon della DIA di Padova, il dottor Antonio Fojadelli procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Vicenza, il tenente colonnello della Guardia di finanza Guelfo Bosco del Nucleo regionale della Polizia tributaria di Trieste ed il collaboratore di giustizia, signor Andrea Zamattio.

Alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, il Comitato ha ascoltato, presso la sede della Commissione, il 17 settembre dottor Filippo Miceli, già vice direttore del Centro DIA di Padova, il 2 ottobre il dottor Bruno Cherchi, sostituto procuratore della Repubblica di Padova ed il 21 novembre il dottor Michele Dalla Costa, magistrato della DDA di Venezia, il tenente colonnello della Guardia di finanza Giovanni Di Cagno del Nucleo regionale della polizia tributaria di Bologna, il dottor Guido Longo, capocentro DIA di Napoli, il dottor Enrico Aprea, direttore del CED interforze del Ministero dell'interno, il generale dei carabinieri Roberto Conforti, comandante del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, l'ispettore di PS Giovanni Carta della DIA di Padova, l'ispettore di PS Gianlorenzo Zuin, il maresciallo dei carabinieri Alessandro Tognon della DIA di Padova e l'ex senatore Erminio Enzo Boso.

Allo scopo di condurre ulteriori verifiche sulle risultanze emerse, il Comitato, in un secondo sopralluogo a Padova il 9 febbraio 1998 ha proceduto alle audizioni del dottor Alessandro Marangoni, capo di gabinetto della questura di Verona, del dottor Alessandro Campagnolo della DIA di Padova, del tenente colonnello della Guardia di finanza Guelfo Bosco del Nucleo regionale di polizia tributaria di Trieste, del maggiore della Guardia di finanza Serafino Fiore della DIA di Padova, del capitano dei carabinieri Giuseppe Campaner della DIA di Padova, dell'ispettore di PS Valentino Menon, della DIA di Padova, dell'ispettore di PS Giovanni Carta della DIA di Padova, del maresciallo dei carabinieri Alessandro Tognon della DIA di Padova, dell'ispettore di PS Daniele Sancricca, della DIA di Padova, del dottor Bruno Siclari, ex Procuratore nazionale antimafia, dell'ispettrice di PS Letizia Monti della DIA di Padova, dell'ispettore di PS Lorenzo Zuin della DIA di Padova, del dottor Raffaele Tito, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, del dottor Pietro Calogero, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Padova e del dottor Bruno Cherchi, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Padova.

Esaurita, con la presentazione di un apposito documento, l'indagine, il Comitato ha in programma di affrontare, anche con l'effettuazione di sopralluoghi, la situazione della criminalità organizzata di quelle zone

dove il fenomeno, pur manifestandosi in forme meno evidenti e meno note, è tuttavia meritevole di attenta considerazione.

V. — *Comitato di controllo sugli « sportelli » della Commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico*

Coordinato dal deputato Rosario Olivo, è stato costituito un Comitato con il compito, tra gli altri, di vigilare sulla gestione di due « sportelli » verso il mondo della scuola e del volontariato nonché verso gli enti locali.

L'obiettivo dello « sportello » per la scuola e il volontariato è quello di agevolare, mediante una serie di servizi e di progetti, gestiti, per la prima volta, in modo sistematico, da una articolazione *ad hoc* della Commissione, la promozione e la diffusione di una cultura fondata sull'educazione alla legalità. Lo sportello, che si avvale della collaborazione di consulenti, dà informazioni e rende disponibile il materiale parlamentare concernente il fenomeno della criminalità organizzata, partecipa, di norma per il tramite di consulenti, a dibattiti promossi nelle scuole e nelle associazioni e fornisce un contributo all'elaborazione di progetti di educazione alla legalità. In particolare la documentazione destinata alle scuole e alle associazioni del volontariato comprende, oltre ad una informativa di carattere generale sul funzionamento dello « sportello », dell'inchiesta parlamentare e sulle relazioni prodotte dalle Commissioni sul fenomeno della mafia che si sono succedute nel tempo, materiale documentale relativo a diverse aree tematiche (criminalità organizzata nelle diverse manifestazioni, disagio giovanile, educazione alla pace, protezione civile, ambiente, minori, disagio mentale e droga).

Si sono rivolti allo « sportello » istituti scolastici, associazioni, il Provveditorato agli studi di Bari — Ufficio Legalità, il Centro Cultura Legalità Democratica della Regione Toscana e singoli studenti. Inoltre i consulenti sono stati invitati dalle scuole ed hanno partecipato a manifestazioni e convegni, ove si è riscontrato particolare interesse e vivo apprezzamento, da parte degli interlocutori, per l'iniziativa della Commissione.

Va sottolineato che l'attività dello « sportello » si svolge in pieno accordo con le istituzioni che tradizionalmente si occupano del problema e che, per renderne più efficace, l'azione è prevista la redazione di un protocollo d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione e il Dipartimento degli affari sociali. In sede di formalizzazione dell'accordo dovrebbe peraltro essere programmato un incontro con il Ministro della pubblica istruzione Berlinguer e con il Ministro per la solidarietà sociale Turco.

È in corso di elaborazione un manuale a schemi, ideato come strumento di approccio e di stimolo allo studio delle organizzazioni mafiose presenti nel nostro Paese, delle mafie internazionali, della normativa antimafia, del fenomeno dell'usura, del *racket*, delle estorsioni, del riciclaggio, nonché dei collaboratori di giustizia con l'aggiunta di un glos-

sario e di una bibliografia ragionati. Si prevede inoltre la realizzazione di un dossier legislativo che raggruppi tutta la normativa regionale, nazionale ed europea a favore della promozione e della diffusione dell'educazione alla legalità democratica e della formazione del cittadino, da far conoscere successivamente alle scuole e alle associazioni del volontariato impegnate nella lotta alla cultura mafiosa.

Partendo dalla considerazione che la scuola è il luogo dove il giovane incontra lo Stato, si è deciso di avviare tre specifici studi: a) sulla situazione dell'edilizia scolastica nelle quattro regioni del Sud dove la presenza mafiosa è più evidente; b) sulle cosiddette scuole «vandalizzate», esteso a tutto il territorio nazionale; c) sulle relazioni, analizzate sotto il profilo statistico, tra la dispersione scolastica e la delinquenza minorile, al fine di realizzare uno specifico annuario. Pare infatti difficile parlare ai giovani di educazione alla legalità democratica se non si provvede a costruire e a completare le scuole là dove sono necessarie, curando maggiormente, nello stesso tempo, la manutenzione e le condizioni igieniche e di sicurezza di quelle esistenti.

La scuola, soprattutto in contesti sociali particolarmente segnati da disagio sociale, rappresenta, oltre alla parrocchia e alla associazione di volontariato, l'unico luogo di incontro. A tal proposito va ricordata la decisione della Commissione di «adottare» la scuola media statale «Lombardi» del quartiere San Paolo di Bari, più volte soggetta ad atti vandalici. Questa scuola, situata in un quartiere popolato da circa 70.000 abitanti, la maggior parte dei quali disoccupati o cassaintegrati, e frequentata da 650 alunni, più 100 studenti lavoratori in orario serale, in dodici anni ha ridotto il fenomeno — va sottolineato — dell'abbandono scolastico dal 12 per cento all'1 per cento.

Nel settore del volontariato sono in programma iniziative analoghe a quelle assunte per l'educazione alla legalità e sono già intervenuti contatti tra lo «sportello» della Commissione e la FIVOL (Federazione italiana per il volontariato), vivamente interessata a collaborare, anche rendendo disponibili le sue strutture, con la Commissione parlamentare.

Come si è già ricordato, si è avviata anche l'attività dello «sportello enti locali», la cui realizzazione costituisce anch'essa una novità assoluta nella vita della Commissione che si era più volte occupata dei comuni, ma non aveva mai attivato una specifica iniziativa sistematica. L'esperienza accumulata nelle precedenti legislature, in particolare dopo il varo della normativa sullo scioglimento delle amministrazioni comunali per sospetto di infiltrazione e/o di condizionamento mafioso (si ricordi in particolare la relazione Cabras del 7 agosto 1992) e l'andamento delle visite effettuate dalla Commissione suggeriscono l'opportunità di una specifica attività di conoscenza e di monitoraggio della realtà comunale nonchè di un concreto supporto. L'importanza crescente del ruolo dei comuni, in termini di servizi erogati, di volumi di spesa gestita e di credibilità complessiva delle istituzioni, impone che i problemi connessi al loro funzionamento siano attentamente seguiti dalla Commissione, con una particolare attenzione a quelli sciolti per mafia, anche in precedenza, ed al complesso della realtà delle aree più «a rischio». Tanto più che la nuova leva di amministratori, nata dopo la introduzione

della elezione diretta dei sindaci e dopo il forte rinnovamento delle classi dirigenti locali, può essere generalmente assunta come un punto di riferimento e di sostegno per una decisa azione di contrasto verso la mafia e le altre organizzazioni criminali. La stessa drastica diminuzione dei comuni sciolti per «sospetta mafiosità» ed il concentrarsi di tali casi in poche realtà, spesso oggetto di ripetuti provvedimenti di scioglimento, costituisce una importante conferma di tale dato.

L'attività si è soprattutto incentrata, nei primi mesi, su due grandi tematiche: la sicurezza degli amministratori comunali e la valutazione delle condizioni dei comuni attualmente sciolti per sospetto di infiltrazioni mafiose. Sul primo punto deve in particolare essere ricordata una iniziativa assunta di concerto con l'Anci Sicilia e che ha visto il coinvolgimento della Commissione antimafia dell'Assemblea Regionale Siciliana. Nell'Isola si susseguono episodi di intimidazione ad amministratori comunali e la riunione ha evidenziato la assoluta necessità di un sostegno di tutte le istituzioni all'attività di tali amministratori come principale antidoto alle intimidazioni ed alle minacce che sono spesso portate nella convinzione di ritenere possibile un qualche esito positivo se gli amministratori vengono «percepiti» come soggetti isolati. L'importanza di tale dato è stato accresciuta a seguito dell'aumentata «personalizzazione» indotta dalla nuova legge elettorale.

La riunione con i commissari dei comuni sciolti per mafia è stata assai positiva. Essa ha messo in evidenza un notevole livello di professionalità dei commissari, che peraltro sembrano avere, in linea di massima, svolto tale ruolo anche in precedenza. Sostanzialmente univoche le analisi e le proposte dei commissari. Lo «sportello» ha sperimentato la realizzazione di un analitico questionario-relazione che i commissari hanno compilato. Emerge la assoluta gracilità delle strutture amministrative di questi comuni, il fatto che versano molto spesso in condizioni di dissesto finanziario, che sono in genere scarsamente dotati di essenziali infrastrutture e che le comunità vivono drammatici problemi sociali ed economici. Dalla attività dello «sportello» e dal confronto con i commissari, emerge una valutazione sostanzialmente positiva sulla legislazione che prevede l'ipotesi eccezionale dello scioglimento per sospetta «mafiosità». Tale valutazione è accompagnata dalla individuazione di alcuni temi da affrontare con specifiche iniziative di modifica legislativa o con misure di ordine amministrativo. Occorre peraltro che un provvedimento eccezionale consegua obiettivi minimi, pena la perdita di credibilità delle istituzioni nel loro complesso, e che la misura sanzionatoria, spesso vissuta dalle comunità come un «marchio», sia accompagnata da concrete azioni positive e di sviluppo.

Nel merito, in primo luogo si denota la insufficienza delle possibilità di concreto rafforzamento delle strutture burocratiche di questi comuni e di mobilità del personale che spesso, anche al di là di coinvolgimenti attivi, risulta fortemente condizionato.

A tal fine si prospetta la necessità che i commissari possano disporre agilmente della possibilità di utilizzare apporti esterni, sia con incarichi di tipo professionale, che mediante la utilizzazione di funzionari di altre pubbliche amministrazioni. Tali possibilità vanno rese concrete,

a cominciare dal trattamento economico e dalle difficoltà frapposte dalle altre pubbliche amministrazioni di privarsi di personale valido. Si pone inoltre la necessità di trasferire in altre sedi alcuni funzionari di questi comuni che risultano essere «condizionati» o facilmente condizionabili. Si sottolinea inoltre la necessità realizzare il coordinamento delle commissioni e la esclusività dell'impegno commissariale. Emerge la necessità di una attenzione specifica della Cassa depositi e prestiti e di una specifica iniziativa per facilitare la utilizzazione dei beni confiscati, soprattutto per il forte significato simbolico. Le commissioni devono potersi avvalere del supporto delle avvocature dello Stato. Nei decreti delegati sul riordino dei trasferimenti erariali si possono prevedere specifiche forme di sostegno finanziario aggiuntivo per questi comuni, come già previsto sul terreno degli investimenti, ancorchè con risorse minime.

A livello legislativo occorre intervenire per la introduzione di eventuali deroghe alle ordinarie norme di contabilità pubblica per impedire che imprese in «odor» di mafia continuino ad aggiudicarsi gli appalti.

Nel 1998 lo «sportello», oltre a questi temi, vuole concentrare la propria attività sull'analisi della realtà oggi esistente nei comuni sciolti in precedenza per sospetta mafiosità e sull'andamento della spesa pubblica locale, in particolare quella per gli appalti di opere pubbliche, forniture e servizi nei comuni delle aree «a rischio». Sul primo tema lo «sportello» ha in corso di realizzazione una analisi specifica e mirata sui dati di spesa esistenti al fine di apprestare un quadro conoscitivo analitico su cui avviare una attività conoscitiva.

* * *

La relazione, prevista all'articolo 1 della legge istitutiva, è comunicata al Parlamento con qualche ritardo. In un primo tempo la Commissione aveva infatti stabilito di raccogliere, con la relazione annuale di carattere essenzialmente ricognitivo, le relazioni sulle risultanze emerse nel corso dei sopralluoghi conoscitivi effettuati a Reggio Calabria e Catanzaro, ad Agrigento, a Napoli ed a Caserta, a Catania e, più recentemente, a Bari.

Da quei sopralluoghi è tuttavia risultata una massa così complessa di acquisizioni conoscitive e dunque di significativi spunti di riflessione, meritevoli di ulteriori approfondimenti, che i relatori incaricati hanno ritenuto necessario procedere a successive integrazioni, così da rassegnare al Parlamento un consuntivo più esauriente del lavoro di indagine condotto.

La Commissione ha pertanto deciso, a modifica del primitivo orientamento, di giungere alla presentazione della relazione annuale in adempimento del dettato normativo e di riservarsi di comunicare successivamente al Parlamento, in un documento autonomo, le relazioni riferite alle indagini svolte sulla criminalità organizzata nelle diverse situazioni territoriali non appena compiuta l'elaborazione di quei documenti da sottoporre alla verifica del dibattito nel *plenum* della Commissione.